

Incontro Fuori Luogo. Intervista ad Elisabetta Ruspini

Amalia Caputo

Elisabetta Ruspini è professoressa di Sociologia al Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca. Già coordinatrice della Sezione AIS-Associazione Italiana di Sociologia "Studi di Genere", dal 2013 fa parte del Board ESA-European Sociological Association RN33 "Women's and Gender Studies". È Direttrice del Centro di Ricerca Interdipartimentale per gli Studi di Genere-ABCD (Università di Milano-Bicocca) e Coordinatrice della Convenzione Quadro "Genere e Religioni".

Da molti decenni l'attenzione alle questioni di genere è rilevante anche nella comunità sociologica italiana. Esistono delle specificità degli studi di genere del nostro paese rispetto ai lavori internazionali? Quali sono, a suo parere, i punti di forza e di debolezza degli studi italiani?

Il percorso di radicamento e crescita degli studi di genere in Italia non si può definire compiuto: ancora oggi gli studi di genere sono, nel nostro Paese, scarsamente istituzionalizzati (Consiglio Sezione AIS Studi di Genere, 2014) e ritenuti spesso superflui, poco scientifici, quando non addirittura sospetti. Se, sino agli anni Sessanta, la Sociologia italiana era impermeabile alle tematiche femminili (Piccone Stella, 2014), nei decenni successivi lo sviluppo degli studi di genere (sia women's sia men's studies) è proceduto con ritardo e senza una direzione precisa. Ciò per varie ragioni. Innanzitutto, le resistenze esercitate da valori e norme patriarcali, capillarmente diffusi e condivisi. La scarsa istituzionalizzazione degli studi di genere dipende anche dal ruolo giocato dall'Università, marginale e contraddittorio. Nonostante l'impegno di molte studiose e ricercatrici, l'Università come istituzione non ha sostenuto lo sviluppo di una cultura gender-sensitive, né all'interno delle discipline che compongono i curricula formativi, né attribuendo pieno statuto scientifico agli women's studies prima e ai gender studies e men's studies dopo (Saraceno, 2010; Magaraggia e Leone 2010). Inoltre, la partecipazione di molte accademiche ai movimenti (neo)femministi italiani – soprattutto orientati a analizzare e combattere il dominio maschile nella sfera quotidiana: corpo, relazioni di coppia, sessualità, famiglia, attraverso spazi e pratiche riservati alle sole donne (Bono e Kemp 1991; Cavarero, 1993; Pravadelli 2010; Lusana 2012) – le connotava di una militanza non gradita ad un sistema universitario che non capiva tali rivendicazioni e che voleva presentarsi come autonomo rispetto alla sfera politica. A metà degli anni Ottanta, Laura Balbo si interrogava sulla cecità del mondo accademico rispetto all'interdipendenza fra fenomeni sociali, processi di mutamento e appartenenze di genere (Balbo, 1983). A testimoniare questa mancata legittimazione è stata, per lungo tempo, l'assenza di rappresentanza degli studi di genere all'interno dell'AIS-Associazione Italiana di Sociologia, nata nel 1983. Relativamente agli studi sulla maschilità, hanno cominciato a svilupparsi negli anni Settanta del Novecento, ma è comunque solo a partire dagli anni Novanta che riescono ad acquistare sempre più visibilità, sebbene per lo più al di fuori dei confini italiani (ad esempio, Hearn, Morgan, 1990; Kimmel, 1996; Connell, 1996). Il bilancio che si può fare oggi (Piccone Stella, 2014) è cautamente positivo. Gli studi di genere sono certamente cresciuti e si sono rafforzati. Un importante punto di svolta è quello della costituzione, nel 2012, della Sezione AIS-Associazione Italiana di Sociologia "Studi di Genere", nata per trasformare il genere da una risorsa spesso utilizzata in modo individuale a uno spazio di incontro, crescita, scambio, confronto (Consiglio Scientifico della Sezione AIS Studi di Genere, 2014).

Per lungo tempo, soprattutto in Italia, le riflessioni sociologiche sulle questioni legate al genere hanno riguardato quasi prevalentemente le donne in relazione agli uomini; solo negli

ultimi anni gli studi hanno iniziato ad interessarsi in modo più sistematico al mondo LGBT+, conferendo al genere un carattere di multidimensionalità. Come spiega questa relativa mancanza di interesse e cosa, a suo parere, ha sollecitato la ricerca sociologica italiana a considerare anche l'orientamento sessuale come elemento fondante degli studi di genere?

L'interesse accademico-istituzionale per gli studi LGBT pare, in Italia, assai limitato: sono anch'essi scarsamente istituzionalizzati e alla periferia del mainstream accademico, sia sul versante della didattica sia della ricerca. Per quel che riguarda la didattica, la ricchezza della cultura LGBT nel 1971 nasceva a Roma il Fronte di Liberazione Omosessuale-FLO); nel 1979 nacque il MIT-Movimento Italiano Transessuali con manifestazioni a Milano, Roma Torino, Firenze; nel 1981 si formò a Palermo il primo circolo Arcigay d'Italia non è diventata parte dei percorsi di insegnamento, qualche eccezione a parte (penso, ad esempio, alla recente istituzione del corso "Storia dell'Omosessualità", laurea triennale DAMS, Università di Torino). Sul versante della didattica, sono ancora poche le ricerche sulla popolazione LGBT: paiono particolarmente rari gli studi a livello nazionale e con campioni probabilistici. Le indagini condotte (per una rassegna, cfr. Caputo, 2013; Ruspini, 2013) si focalizzano solo su alcuni aspetti dei corsi di vita presi in esame, generalmente la sessualità, la relazione tra sessualità, HIV e malattie sessualmente trasmissibili, la discriminazione sui luoghi di lavoro. "Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica" è la prima indagine nazionale costruita su un campione probabilistico (7.725 famiglie distribuite in 660 comuni italiani): è stata condotta da ISTAT nel 2011 a seguito di una convenzione stipulata con il Dipartimento delle Pari Opportunità. Si tratta, tuttavia, di una ricerca che non riguarda specificamente la comunità LGBT: l'obiettivo era, da un lato, quello di rilevare la diffusione di stereotipi e atteggiamenti discriminatori nei confronti delle categorie oggetto di interesse; dall'altro lato, stimare il numero di persone che hanno subito esperienze discriminatorie. Secondo i dati raccolti, circa 1.000.000 di persone si dichiarano omosessuali/bisessuali, pari al 2,4% della popolazione residente in Italia. Tenendo anche conto di un 15% di mancate risposte, nel complesso si arriva ad una stima di circa 3 milioni di individui (6,7% della popolazione - Romano, 2014). Va infine ricordato che, con la rilevazione censuaria del 2011, ISTAT ha iniziato a somministrare domande sulla possibilità di dichiararsi coppia di fatto, ma non sull'orientamento sessuale e/o sull'identità di genere: la convinzione è e resta quella che l'orientamento sessuale non può essere chiesto direttamente in quanto dato "sensibile". Le raccomandazioni della European Commission sono però chiare: è sempre più necessario integrare le indagini nazionali, compresi i censimenti, con domande sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (Bell, 2017). La Sezione AIS "Studi di Genere", attraverso convegni, pubblicazioni e collaborazioni, ha lavorato per ampliare lo spazio riservato agli studi LGBT nel mondo accademico italiano. Penso al convegno internazionale "Genere e linguaggio: I segni dell'uguaglianza e della diversità" che si è svolto a Napoli nel 2014 (e al volume che ha raccolto i contributi al convegno: Corbisiero, Maturi, Ruspini, 2016); al convegno nazionale "Il Genere nella contemporaneità tra sfide e risorse" del 2015 (in collaborazione con l'Osservatorio LGBT dell'Università di Napoli Federico II); alla conferenza internazionale "Il continuum della violenza: Generi, corpi, sessualità tra violenza strutturale, interpersonale e simbolica", Università di Palermo, settembre 2018.

Questa apertura dei confini degli studi sociologici ed il riconoscimento del carattere multidimensionale del concetto di genere sembra aver aperto nuove sfide metodologiche: gli strumenti di ricerca a cui normalmente si è fatto ricorso paiono non totalmente adeguati ad esplorare e a cogliere la varietà della dimensione del genere. Quale è la sua posizione in merito? Ritieni che la sociologia sia effettivamente chiamata a riflettere sui metodi in relazione alle questioni legate al genere e alle persone LGBT+, o piuttosto basterebbe un utilizzo più consapevole degli strumenti in possesso dei sociologi?

Non credo siano necessarie tecniche di ricerca e analisi "specifiche" da applicare a popolazione e comunità LGBT. È invece necessario un radicale cambio di paradigma: da un lato, sgombrare il campo dai molti stereotipi che ancora ostacolano l'ingresso delle tematiche LGBT nella didattica e nella ricerca accademico/istituzionale, ancora largamente considerate dimensioni della vita sociale non interessanti perché numericamente esigue o, al contrario, interessanti perché "devianti dalla norma". Come appena detto, il fine principale dei (pochi) studi condotti in Italia su donne e uomini LGBT pare quello di indagare gli aspetti "medico-patologici" delle loro esistenze, oppure la loro condizione di discriminazione (dandola probabilmente per scontata). La focalizzazione su queste tematiche, certamente di grande interesse, getta luce su alcuni specifici aspetti dei corsi di vita presi in esame, lasciandone in ombra molti. È altresì urgente una più intensa riflessione metodologica: ad esempio sulle modalità di reclutamento e campionamento della popolazione LGBT; sulle problematiche connesse alla definizione, categorizzazione ed interpretazione dei risultati raccolti (dati, indicatori, colloqui, narrazioni, ecc.); sul linguaggio usato per descrivere esperienze e vissuti dei soggetti coinvolti nei progetti di ricerca. Per mediare tra la necessità di descrivere/misurare e quella di comprendere, l'utilizzo della ricerca mixed methods (metodologia "mista") pare fondamentale.

In quest'ultimo periodo, il campo delle affettività e della corporeità in relazione al genere e agli orientamenti sessuali vede il riaffiorare di quegli assunti che comprimono le libertà e accentuano le differenze tra uomini e donne, tra eterosessuali e LGBT+, al punto da traslare "fuori luogo" i diritti riconosciuti sino a questo punto. Le sollecitazioni in questo senso provengono non solo dagli ambienti religiosi, ma anche da quelli politici. Qual è il ruolo della comunità scientifica in questo discorso? È possibile sistematizzare un corpus di nuove conoscenze in cui la dimensione della gender equality non trovi l'opposizione di religione e di una parte della nostra classe politica?

Ce lo auguriamo tutte e tutti. I tempi non saranno però brevi. Ancora oggi, in Italia, i diritti dei soggetti LGBT in campo familiare, genitoriale e della vita di coppia sono molto limitati. Per le nostre istituzioni, gay, trans, lesbiche, bisessuali non avrebbero le qualità umane e le capacità educative necessarie per crescere un bambino. Tuttavia, la giurisprudenza italiana di merito (ma ormai anche quelle della Corte Costituzionale e di Cassazione) è comunque orientata a supportare queste famiglie non ritenendo, per esempio, rilevante la circostanza dell'orientamento sessuale nei casi di affidamento di figli minori, dovendosi semmai valutare la capacità educativa e di relazione della madre o del padre rispetto al benessere complessivo dei figli e al loro benessere complessivo (Corbisiero e Ruspini, 2015).

Un'ultima domanda. Da qualche anno si sta occupando del rapporto tra la generazione dei giovani e la religione, un tema classico ma che sta acquistando sempre più importanza specie in ambito europeo. Rispetto a questo rapporto quali sono le specificità delle nuove generazioni italiane? La religione orienta le scelte dei giovani o al contrario il dibattito sui generi può avere vita autonoma dalla religione?

L'avvicendamento generazionale è un moto perpetuo. Ogni generazione presenta specificità rispetto a quelle precedenti e alle successive che possono esser comprese solo situando storicamente ogni gruppo generazionale (Mannheim, 1928; Wyn e Woodman, 2006). I giovani di oggi si collocano a cavallo tra due generazioni: Millennial (persone nate tra i primi anni Ottanta e la fine degli anni Novanta del XX secolo) e Generazione Z (nate e nati tra la fine degli anni Novanta e il 2012 circa). Sono generazioni multietniche, istruite, tecnologiche, resilienti. Si tratta di giovani chiamati a gestire contemporaneamente molteplici sfide e ad individuare soluzioni rapide. I/le Millennial, in particolare, sono donne e uomini socializzati a partire dagli anni

Novanta, il momento storico caratterizzato dall'esplosione della rivoluzione digitale, i/le quali hanno però anche dovuto fare i conti con incertezze e fluidità (processi migratori, cambiamenti climatici e ricorrenti crisi economiche, politiche, ecologiche). La generazione Millennial ha solide competenze tecnologiche, presenta un'elevata propensione all'innovazione; al contempo è molto sensibile agli ideali di equità globale e caratterizzata da un'elevata preoccupazione per l'ambiente (Howe e Strauss, 2000; Rainer e Rainer, 2011). Si tratta, da un lato, di una generazione creativa, in grado di gestire il continuo flusso di informazioni; dall'altro lato, di donne e uomini in grado di mescolare sobrietà nei consumi, sviluppo responsabile, sharing economy e tecnologia. Per quel che riguarda il genere, le/i Millennial sono stati esposti a decisi cambiamenti nelle relazioni tra donne e uomini e nelle forme di convivenza e familiari, diventati sempre più visibili a partire dagli anni Sessanta/Settanta del XX secolo: madri lavoratrici, relazioni di genere più paritarie, crescente disponibilità maschile alle attività di cura, divorzi e separazioni, famiglie LGBT. Ricerche condotte dal Pew Research Center (Taylor e Keeter, 2010) mostrano come, tra i/le Millennial, l'accettazione dell'omosessualità, della diversità etnica e religiosa, dell'equità di genere sia trasversale al ceto economico, alle appartenenze religiose e politiche; è al contempo molto marcata l'intolleranza verso ogni genere di discriminazione. Per quel che riguarda i valori religiosi, il Pew Research Center (Second Report on Findings from the 2014 U.S. Religious Landscape Study) spiega che, negli USA, donne e uomini Millennial si stanno distanziando da ambienti e pratiche religiose "tradizionali" rispetto alle generazioni Baby Boomer e X. Lo stesso accade in Italia. Recenti studi (Matteo 2010; Crespi e Ruspini, 2014; Istituto Giuseppe Toniolo, 2013 e 2014; Bichi e Bignardi 2015; Garelli 2016) mettono in evidenza che la generazione Millennial è caratterizzata da una crescente presa di distanza dalla religione istituzionalizzata. Le nuove generazioni si stanno allontanando dalle Chiese: fanno fatica a comprendere il linguaggio religioso istituzionale; criticano il semplice passaggio di norme, regole e precetti religiosi e il divario tra il messaggio religioso originario e la rigidità delle istituzioni religiose; si dichiarano estranei ad istituzioni religiose percepite come ingiuste e gerarchiche. Per quel che riguarda le peculiarità di genere, negli ultimi decenni è diventato sempre più evidente l'allontanamento delle donne, tradizionalmente più religiose degli uomini, dalla pratica religiosa tradizionale (Segatti e Brunelli 2010; Matteo, 2014). Non possiamo però parlare di una semplice "secolarizzazione". La distanza dalle istituzioni religiose si accompagna infatti ad una ricerca di spiritualità sganciata dai riferimenti istituzionali, un passaggio da una religiosità ereditata a esperienze religiose flessibili, personalizzate, de-ritualizzate. I/le Millennial sono alla ricerca di un rapporto con la dimensione divina ma faticano a riconoscersi nelle strutture tradizionali, ad esempio le Chiese, per raggiungere tale obiettivo. L'immersione nella modernità contemporanea e nelle relazioni digitali (Internet e social media) le/li rende coscienti dell'appartenenza a una comunità globale e sostiene la ricerca di un impegno condiviso, attivo e caratterizzato dalla disponibilità al dialogo interreligioso (Antonelli e Ruspini, 2018). Ciò si concretizza anche attraverso nuove forme di attivismo e di volontariato, praticato sia da giovani credenti, sia da giovani appartenenti a mondi religiosi differenti, sia da persone non credenti.

Riferimenti bibliografici

Antonelli, F., Ruspini, E. (2018), "From Exclusion to Inclusion: Women and Interfaith Dialogue in the Mediterranean Area", in Ruspini, E., Bonifacio, G., Corradi, C. (eds.), *Women and Religion. Contemporary and Future Challenges in the Global Era*. Bristol: The Policy Press. pp. 221-236.

Balbo, L. (1983), "Lettura parallela", in AA.VV, *Complessità sociale e identità*. Milano: FrancoAngeli, pp. 79-98.

Bell, M. (2017). *Data Collection in Relation to LGBTI People*, Directorate-General for Justice and Consumers. Brussels: European Commission.

Bono, P., Kemp, S. (a cura di) (1991). *Italian Feminist Thought: A Reader*. Cambridge (MA): Basil Blackwood.

Bichi, R., Bignardi, P. (2015). *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Milano: Vita e Pensiero.

Caputo, A. (2013). "Popolazione LGBT. Questioni teoriche e dilemmi metodologici", in F. Corbisiero (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*. Milano: FrancoAngeli.

Cavarero, A. (1993). "Towards a Theory of Sexual Difference", in S. Kemp e P. Bono (a cura di), *The Lonely Mirror: Italian Perspectives on Feminist Theory*. London: Routledge, pp. 189-221.

Connell, R.W. (1995). *Masculinities*. Berkeley: University of California Press.

Consiglio Scientifico Sezione AIS "Studi di Genere" (a cura di) (2014). *Sotto la lente del Genere. La Sociologia Italiana si racconta*. Milano: FrancoAngeli.

Corbisiero, F., Maturi, P., Ruspini, E. (a cura di) (2016). *Genere e Linguaggio. I segni dell'eguaglianza e della diversità*. Milano: FrancoAngeli.

Corbisiero, F., Ruspini, E. (2015). *Famiglie a metà. L'omogenitorialità in Italia*. «InGenere»: <http://www.ingenere.it/articoli/famiglie-meta-omogenitorialitaitalia>

Crespi, I., Ruspini, E. (a cura di) (2014). *Genere e Religioni in Italia: voci a confronto*. Milano: FrancoAngeli.

Garelli, F. (2016). *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna: il Mulino.

Hearn, J., Morgan, D. (eds.) (1990). *Men, Masculinities and Social Theory*. London and New York : Routledge.

Howe, N., Strauss, W. (2000). *Millennials Rising. The Next Great Generation*. New York: Vintage Books.

Kimmel, M.S. (1996). *Manhood in America. A Cultural History*. New York: Free Press.

Istituto Giuseppe Toniolo (2103). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*. Bologna: il Mulino.

Istituto Giuseppe Toniolo (2104). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*. Bologna: il Mulino.

Lussana, F. (2012). *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie*. Roma: Carocci.

Magaraggia, S., Leone, M. (2010). *Gender and Women's Studies in Italy: Looking back to Look Forward*,

«European Journal of Women's Studies». Vol. 17 (4), pp. 425-429.

Mannheim, K. (1928). *Das Problem der Generationen*. «Kölner Vierteljahres Hefte für Soziologie». pp. 157-184.

Matteo, A. (2010). *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

Matteo, A. (2014). *Donne, giovani ed esperienze di fede*, in I. Crespi e E. Ruspini (a cura di), op. cit., pp. 115-132.

Piccone Stella, S. (2014). "L'evoluzione di un paradigma: nella società complessa si apre lo spazio per una prospettiva di genere", in Consiglio Scientifico della Sezione AIS "Studi di Genere", (a cura di), op. cit., pp. 29-35.

Pravadelli, V. (2010). *Women and Gender Studies, Italian Style*. «European Journal of Women's Studies». vol. 17 (1), pp. 61-67.

Rainer, T., Rainer, J. (2011). *The Millennials: Connecting to America's Largest Generation*. Nashville: B&H Publishing Group.

Romano, M.C. (2014). *La popolazione omosessuale nella società italiana*. ISTAT - Dipartimento delle statistiche sociali e ambientali. Corso di formazione - Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere 2013-2015, Roma, 26-27, novembre: <https://bit.ly/2INekYD>

Ruspini, E. (2013). "Identità e sessualità LGBT: quali spazi offre la ricerca sociale?", in F. Corbisiero (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*. Milano: FrancoAngeli. pp. 165-180.

Saraceno, C. (2010). *Women and Gender Studies in Italy: Lack of Institutionalization or a Different Kind of Institutionalization?*. «European Journal of Women's Studies». vol. 17 (3), pp. 269-274

Segatti, P., Brunelli, G. (2010). *Da cattolica a genericamente cristiana*. «Il Regno». Vol. 10, pp. 337-351.

Taylor, P., Keeter, S. (eds. 2010), *Millennials: A Portrait of Generation Next. Confident, Connected, Open to Change*, Washington DC: Pew Research Center. <https://pewrsr.ch/18DDEvR>

Wyn, J., Woodman, D. (2006). *Generation, Youth and Social Change in Australia*. «Journal of Youth Studies». 9 (5), pp. 37-41.